



## Affissioni comunali (una passeggiata)

NELLE PASSEGGIATE per Milano di cui già ho scritto, un po' imposte dal medico e un po' diventate un'abitudine (quasi) piacevole, ho trovato una cosa bella. È successo dalle parti di Via Galilei, nella zona delle vecchie "varesine", mentre cercavo le strisce per attraversare: a un certo punto alzando gli occhi ho visto uno di quei tabelloni per le affissioni comunali e sopra c'era la riproduzione di quattro prime pagine del 25 aprile 1945. Mi sono naturalmente avvicinato subito, e naturalmente ho provato a leggere.

Io leggo di tutto, e leggo ovunque. Quando ero un ragazzino e dovevo aiutare il papà, o il nonno, in quei lavoretti estivi tanto noiosi quanto necessari tipo imbiancare, venivo sempre sgridato perché mi impappinavo a leggere i vecchi giornali che si usavano per ricoprire il pavimento, o i mobili. Loro pensavano fosse un modo per scansare la fatica, io mi facevo prendere invece, sul serio, dal fatto di cronaca di chissà quanto tempo prima, di cui non importava più niente a nessuno tranne che a me.

A volte ho l'impressione che questa cosa – il disinteresse di tanti verso date come il 25 aprile – somigli a quello per le vecchie notizie dei vecchi giornali. E non mi sto autoassolvendo: la banale "curiosità" con cui leggevo e subito dimenticavo (leggo e dimentico) ogni ritaglio che mi capitava davanti non è di sicuro migliore. Eppure la memoria è una cosa seria, tenerla viva è un agire, un allenamento che se si perde poi è difficile da rimettere in funzione. Purtroppo non è come col medico, che ti dà una prescrizione. È più complicato.

Per dire: a Milano sembra ci siano 450 lapidi (sui palazzi, nei parchi, agli angoli delle strade...) con i nomi e l'età di tantissimi ragazzi a stento ventenni che sono morti prima di quel 25 aprile, o comunque perché ci fosse un 25 aprile. Lapidi che la maggior parte di noi – e io per primo – ignora quando se le trova davanti.

Ecco, le mie salutari passeggiate sono piacevoli soltanto "quasi", l'ho scritto all'inizio (non è del tutto vero, è più perché ne ricavo spesso la sensazione di un tempo che potrei usare per leggere ad esempio, o per scrivere) ed è anche per questo che ho cercato e sto cercando di farle diventare in qualche modo una specie di ricerca. Come quella delle pietre d'inciampo, dei monumenti, o appunto delle lapidi commemorative, di qualcosa che mi lasci insomma un'impronta da poter tenere a mente.

Finora ho incontrato i quindici martiri di Piazzale Loreto e otto pietre. Mi sembra che dirli, quei nomi, scriverli, farne memoria, serva: di Dante Coen, Mario Luzzatto, Enzo Capitano e Angelo Fabello avevo già scritto. Nel frattempo si sono aggiunti Arturo Colombo, Gino Emanuele Neppi e Roberto Lepetit. L'ultima è stata Anna Rabinoff Schweinöster in Via Pagano, una zona che non mi è solito percorrere e che mi ha portato a incrociare anche il cippo in memoria del commissario Luigi Calabresi, in Via Cherubini.

Sono solo parole, d'accordo, solo nomi, ma sono nomi che significano qualcosa perché contengono una memoria, un seme, la testimonianza di un'esistenza che è stata e ha significato qualcosa. Ecco perché ne scrivo, adesso, ora, e cerco di fare in modo che siano per me un "principio". Buon 25 aprile.

